

IL PRIMARIO GENOVESE IN PENSIONE DOPO 24 ANNI NEL SETTORE DELLE EMERGENZE

Lerza lascia il pronto soccorso

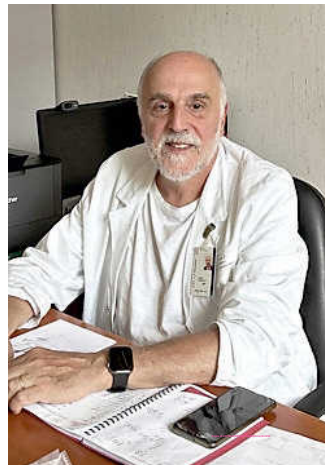
«Gli anni del Covid i più difficili»

«Sono orgoglioso di questi 24 anni di lavoro. Ai giovani dico di guardare avanti: i pronto soccorso di oggi sopperiscono alle carenze del territorio, sono centri diagnostici allargati, ma qualcosa dovrà cambiare. Chi ha questa passione nel sangue, la coltivi: può far la differenza». Va in pensione Roberto Lerza, direttore del Dipartimento di emergenza e urgenza dell'Asl e responsabile del pronto soccorso di Savona.

«Voi genovesi ci avete interrotto il porto», era stato il curio-

so benvenuto ricevuto da Lerza nel suo primo giorno di lavoro. Da allora il direttore non ha più lasciato Savona, compiendo ogni giorno il viaggio opposto a quello di tanti colleghi che lasciano la provincia, anzi costruendo al San Paolo una squadra d'eccellenza. «Le difficoltà non sono mancate, ma ho realizzato il mio sogno da bambino – racconta Lerza -. Oggi è tutto diverso. Al pronto soccorso arrivano casi che potrebbero trovare una risposta fuori dall'ospedale, così il medico dell'e-

mergenza si ritrova a fare un lavoro che non è propriamente il suo. Quando qualcuno sta male, cerca aiuto dove può e noi ci siamo per tutti, sempre. Ma così il sistema non regge». L'ultimo giorno di lavoro sarà il 30 giugno e Lerza ha già le idee chiare sul futuro: «Spero di godermi il mare, ma sono un po' preoccupato per la squadra: sono andati via 3 medici. Io potevo andare in pensione già a novembre, sono rimasto. Il problema è che non si trovano sostituti e anche questa disaffezione fa pensare che il



Roberto Lerza

mio compito sia esaurito». Pesano stipendi tra i più bassi d'Europa, una qualità della vita dura, ma per Lerza a disincentivare i giovani è il contesto. «Si lavora tra l'insofferenza della gente, aggressioni verbali e il rischio di denunce. Il

periodo Covid è stato il più complicato di sempre, ma il tempo degli eroi è durato poco. I giovani d'oggi possono scegliere e difficilmente scelgono i sacrifici. Quando mi sono laureato io, per anni non sono usciti concorsi: ho iniziato con i turni sulle piste da sci. Poi ho continuato a fare pubblicazioni per migliorare. Ora è diverso: vado in pensione e mi sono già arrivate un sacco di proposte di lavoro per navi da crociera, studi privati. Prima o poi qualcosa dovrà cambiare: la politica dovrà avere il coraggio di compiere scelte impopolari. La soluzione non è parcellizzare la sanità: non si può avere un pronto soccorso ogni 10 km e l'emergenza va difesa, anche inserendo il pagamento dei ticket per urgenze che tali non sono». —

L.B.